

Oleggio 09/10/2005
XXVIII Domenica del Tempo Ordinario
Is 25, 6-10 a Sal 22, 1-6 Fil 4, 12-14.19-20
Dal Vangelo secondo Matteo 22, 1-14

Preghiera iniziale

Ci mettiamo alla Presenza del Signore, per accogliere la sua grazia. Il messaggio del Vangelo, che oggi la Chiesa ci consegna, è un messaggio scandaloso, quindi chiediamo allo Spirito di poterlo accogliere, non soltanto con la mente, ma anche con il cuore e di poterlo vivere.

*

Omelia

La donazione del sangue.

In questa Eucaristia ospitiamo i Membri dell'AVIS, nel giorno della loro festa.

La donazione del sangue può essere un'esperienza spirituale. Nella prima Chiesa, la Chiesa dei martiri, si diceva: - Dona il tuo sangue, versa il tuo sangue, riceverai lo Spirito.-

Adesso, con l'evoluzione teologica, sappiamo che lo Spirito ci viene dato anche se non versiamo sangue, anche se non siamo martiri, affrontando, comunque, ogni giorno, le difficoltà della vita e vivendo il Vangelo.

Ora ci viene detto:- Ricevi lo Spirito e sarai capace di versare, donare il tuo sangue.-

Naturalmente si dice nel senso di vivere pienamente l'Eucaristia e il Vangelo fino alle estreme conseguenze. Chi è animato dallo Spirito può versare il sangue per un'opera di carità.

La via della festa.

Il Vangelo di oggi è scandaloso. Solo per grazia dello Spirito lo possiamo comprendere. Gesù, infatti ha detto: "Beato chi non si scandalizza di me."

In questo passo, di scandaloso c'è che la via per arrivare al Signore è la via della festa.

Se domandassi: Che cosa è il Regno di Dio? Come si arriva al Regno di Dio? , sicuramente la risposta religiosa è: Il Regno Di Dio è partecipare alla Messa, pregare e la via è senza dubbio la sofferenza e il dolore.

Molti di noi, quando sono malati o hanno difficoltà, dicono: Offro tutto a Gesù, offro tutto a Dio.

Abbiamo un'idea di un Dio sanguinario, equiparato a quello delle altre religioni, che gode dei nostri sacrifici, del nostro dolore.

Il Regno di Dio è un banchetto di nozze.

Gesù cambia l'ottica delle varie religioni, l'ebraica compresa, e dice: " Il Regno di Dio è un banchetto di nozze."

Se consultiamo l'originale, il termine " gamos" non si riferisce tanto alle nozze, quanto alla festa di nozze. Noi sappiamo che il matrimonio ha due momenti: una prima parte religiosa o civile, una seconda parte dedicata alla festa.

Al tempo di Gesù, i festeggiamenti per il matrimonio duravano una settimana. Quando Gesù dice: “ Il Regno di Dio è simile a “gamos” “ significa “la festa” delle nozze.

Tutti sono invitati alla festa.

Il Regno di Dio è una festa, alla quale tutti sono invitati. In questa parabola alcuni particolari non quadrano.

Nel trittico delle parabole precedenti, che sono contro i preti e i vescovi del tempo, si può capire che alcuni non vogliono andare a lavorare, ma sembra impossibile che gli invitati si rifiutino di andare a una festa. Accade però così. Gli invitati non vanno alla festa, perché sono calati nei loro affari.

Chi non partecipa alla festa va incontro alla morte.

Il comportamento del re sembra schizofrenico: uccide gli invitati che non hanno partecipato alla festa e dà alle fiamme la loro città.

Siamo nel Vangelo di Matteo, scritto dopo la distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 70 d. C., e questo è il messaggio dell’evangelista: se non accogliamo l’invito del Signore ad andare a Lui, attraverso le vie della festa, la nostra vita, la nostra città, che è simbolo della nostra vita interiore, va in fiamme, va in fumo e andiamo incontro alla morte.

Gli invitati non vanno alla festa, allora i servi cercano per le strade persone per riempire la sala di “ buoni e cattivi”. Nell’originale si legge: “ la sala si riempì di cattivi e di buoni”. Prima vengono i cattivi, poi i buoni.

L’invito esteso a poveri, storpi, ciechi, zoppi.

La parabola parallela di Luca (14, 15-24) è più scandalosa, infatti la Chiesa non la legge mai di domenica, perché alla festa sono stati invitati: poveri, storpi, ciechi, zoppi. Nel Catechismo ebraico è vietato invitare alla festa queste categorie di persone. Al tempo di Gesù, i ciechi erano addirittura scomunicati dalla religione ebraica, perché non potevano leggere la Torah, la Bibbia: erano pronti per l’inferno.

Oltre la siepe: i fuorilegge.

C’è ancora posto nella sala, quindi il padrone ordina di cercare invitati anche “ oltre la siepe”. La siepe è la legge. Coloro che sono “oltre la siepe” sono i fuorilegge.

C’è veramente da dire: Non c’è più religione!

Diventare signori della nostra vita.

La sala si riempì di “ commensali”. La traduzione esatta è: La sala si riempì di “giacenti a mensa”, cioè di “signori”.

Al tempo di Gesù, i signori, le autorità non mangiavano seduti, ma sdraiati su un lettino, dove i servi passavano a servirli.

Questo significa che, se noi andiamo a Gesù, se viviamo il nostro rapporto con Gesù nel clima della festa, attraverso le vie della festa, diventeremo “ signori della nostra vita”.

Ecco lo scandalo, perché Gesù ha messo in pratica questo nella sua vita. Gesù fa delle considerazioni sulla sua generazione (Matteo 11, 18-19) : “E’ venuto Giovanni Battista che non mangia e non beve e hanno detto: Ha un demonio. E’ venuto il Figlio dell’Uomo che mangia e beve e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori.”

Gioia anche nelle tribolazioni.

L’Eucaristia deve essere sempre una festa. Per assurdo anche un funerale è una festa per i cristiani, che ringraziano Dio per il dono della vita. Quando è morto san Francesco, frate Leone ha scritto: - Vi annuncio una grande gioia, il nostro fratello Francesco è passato dalla morte alla vita.-

La nostra condanna è quella di essere felici, beati.

Paolo dice: - Sono pervaso di gioia in ogni mia tribolazione.-

Noi non siamo animali guidati dall’istinto, siamo persone razionali, quindi facciamo delle scelte:dobbiamo scegliere la gioia, scegliere di vivere felici, anche in un contesto di tribolazioni.

La vita, in fondo, non è mai tutta difficoltosa, la vita non è mai tutta felice; nella vita abbiamo situazioni di bene e di male, momenti felici e infelici. Spesso nella nostra vita raccontiamo solo gli episodi negativi, mentre tacciamo quelli positivi, perché Dio non senta. Non si sa mai! Questo condiziona la nostra vita.

Chi non ha l’abito nuziale viene gettato fuori.

Questo re, dopo che la sala è piena, entra per vedere i commensali, ne scopre uno senza l’abito nuziale e lo fa gettare fuori nelle tenebre, “ là dove è pianto e stridore di denti.”

La parabola ha sempre tinte forti, perché non è una catechesi. Le tinte forti evidenziano che noi diamo per scontato di essere salvati o perché siamo sacerdoti o perché partecipiamo alla Messa o perché apparteniamo alla comunità, ma dimentichiamo che non bisogna solo entrare nella sala, ma diventare eletti.

“ Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.”

Che cosa è l’abito nuziale?

Bisogna cucirci addosso l’abito.

Che cosa è questo abito?

Ci sono due interpretazioni: quella esistenziale e quella teologica.

L’interpretazione esistenziale è quella di vivere l’incontro con il Signore, l’incontro con i fratelli, vivere la nostra vita non solo a livello liturgico, ma anche fuori, come una festa. Siamo qui per vivere l’Amore, quel Progetto meraviglioso che Dio ci ha consegnato, per essere felici.

Le prime parole di Gesù nel Vangelo di Matteo sono: “ Beati, siate felici”

Siamo qui non per soffrire, ma per amare, anche se, soprattutto le donne, che hanno partorito, sanno che per la costruzione di una vita c'è sempre una parte di sofferenza, ma questa non è il finale.

“ Cucirsi l'abito” significa vivere la festa sia in ambito ecclesiale, sia in ambito extraecclesiale. Siamo condannati alla felicità. Molte volte ho notato che in Chiesa siamo devoti, ma, uscendo, ci sfreniamo. Dobbiamo cercare di vivere senza compartimenti stagni. Deve essere sempre festa.

Nietzsche diceva: - Io mi convertirò al Cristianesimo, se vedrò un cristiano felice.-

Non aveva torto, perché in quell'epoca il Cristianesimo era tetro.

Non possiamo presentarci ad una festa con il viso da funerale, malgrado i guai che abbiamo.

L'interpretazione teologica riguarda le opere: non possiamo cantare “ Alleluia!” e poi uscire dalla Chiesa e comportarci da atei. Dovremmo avere un comportamento consono al Credo che professiamo, quindi vivere Gesù e poi essere Gesù, con Amore verso gli altri, partecipazione per alleviare le sofferenze in tutti i modo possibili, secondo i casi della vita. Ciascuno di noi ha una determinata quantità di opere buone da compiere. Nella Bibbia c'è scritto: “ Le opere buone, che Dio ha pensato fin dall'eternità, sono da praticare.”

Nell'Apocalisse poi si legge: “ Beati coloro che muoiono nel Signore, le loro opere li seguono.”

Dio è Grazia.

Attenzione: “ Là sarà pianto e stridore di denti.”

Dio è accoglienza. Il primo precetto della Bibbia è proprio l'accoglienza degli ultimi. Dio accoglie i cattivi, perché si comporta secondo la sua grazia, non secondo i nostri meriti. Se si comportasse secondo i nostri meriti, non sarebbe più Dio, ma Dio è Grazia.

La caratteristica principale del Cristianesimo, il messaggio del Vangelo è la grazia.

Perché allora sono stati eliminati gli invitati che non hanno accettato l'invito?

Perché loro stessi si sono esclusi.

Tutto torna.

Tutto torna attraverso la bocca. Se ci lamentiamo continuamente che la vita è una sofferenza, un dolore, Dio ci avverte che quello che ha sentito dire dalla nostra bocca, questo ci farà (libro del Deuteronomio)

Se non entriamo in questa immagine di gioia, pace, felicità, quello che diciamo, riceveremo. Se ci lamentiamo continuamente, ci escludiamo dalla salvezza.

Per quanto riguarda le nostre opere, se facciamo del male, il male ritorna su di noi, così se compiamo il bene, veniamo abilitati a vivere meglio la vita. La regola d'oro del Vangelo è infatti: “ Non fate agli altri quello che non volete sia fatto a voi.”

La gioia del Signore è la nostra forza.

Nella seconda lettura, tratta dalla Lettera di san Paolo ai Filippesi(4, 13) si legge: “Tutto posso in Colui che mi dà la forza.”

Tutto possiamo: il possibile dipende da noi e anche l'impossibile.

L'Angelo dice a Maria di Nazaret: “ Nulla è impossibile a Dio.”

La forza ci viene dalla gioia. In Neemia 8, 10 leggiamo: Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza.”

La scelta della gioia ci dà la forza per fare il possibile e l'impossibile. Amen!

*

Preghiera finale

Ti ringraziamo, Signore, per questo giorno e per tutta la nostra vita. Ti ringraziamo, Signore, per quanti partecipano il loro sangue ad altri. Signore, noi siamo chiamati a rendere bella la nostra vita e quella delle persone che incontriamo. Donaci, Signore, questa capacità. Per questo chiediamo, al termine di questa Eucaristia, di essere liberati da tutto quello che impedisce la piena realizzazione del Progetto d'Amore che tu hai per noi.

Aiutaci a guarire nel corpo, aiutaci a guarire da quei traumi interiori, che condizionano la nostra vita, aiutaci a guarire nella sfera spirituale, liberaci da quanto ci impedisce di vivere la pienezza della vita, che è anche la dimensione spirituale.

Ti ringraziamo, Signore per questo invito e, se la parola crea, o Signore, se tu ci hai invitato a fare questo, senz'altro ci possiamo riuscire con la nostra partecipazione e il tuo aiuto.

P. Giuseppe Galliano msc

Preghiera del Donatore di sangue.

O Gesù, Salvatore, che hai detto:

“ Tutto ciò che avete fatto a uno dei più piccoli fra i miei fratelli, lo avete fatto a me.”
guarda propizio l'offerta che ti facciamo. Le angosce dei sofferenti, fratelli nostri, ci spingono a dare un po' del nostro sangue, perché ad essi ritorni il vigore della vita, ma vogliamo che tale dono sia diretto a te, che hai sparso il tuo Sangue prezioso per noi.

Rendi, Signore, la nostra vita feconda per noi, per i nostri cari, per gli ammalati.

Sostienici nel sacrificio, perché sia sempre generoso, umile e silenzioso.

Fai che con fede sappiamo scoprire il tuo Volto nei miseri, per prontamente soccorrerli.

Ispira e guida le nostre azioni con la pura fiamma della carità, affinché, compiute in unione con te, raggiungano la perfezione e siano sempre gradite al Padre Celeste.
Amen!

